

MERCOLEDI' ALL'UNIVERSITA'

8° anno

Ciclo di proiezioni: **La scienza o la fede?**

Lourdes – 30 marzo 2011

Lourdes. Un titolo asciutto ed essenziale, che poco ci dice sul taglio del film e sulle intenzioni della regista, l'austriaca Jessica Hausner. Vedremo tra poco un film altrettanto asciutto ed essenziale, che si mantiene sulla linea stilistica del precedente film della Hausner, *Hotel* (2004): un film dove il parlato è ridotto al minimo, il racconto è affidato alle immagini e un senso di sospensione e di mistero avvolge l'intera vicenda.

A differenza di altre mete di pellegrinaggio, la connotazione di luogo di preghiera e di speranza per la guarigione dei malati è diventata sempre più caratteristica di Lourdes. Fra le centinaia di milioni di pellegrini che fino a oggi si sono recati a Lourdes, si contano parecchi milioni di ammalati, oltre a quelli ai quali la malattia consente un pellegrinaggio normale. Per accompagnare a Lourdes i malati (prima ancora che i pellegrini) sono sorte associazioni in tutto il mondo.

Non c'è nessun accenno, nel film, alla storia di Lourdes: al racconto delle apparizioni, alle vicende che hanno portato Lourdes tra le principali mete dei pellegrinaggi cattolici. In particolare, Bernadette non viene mai nominata, e solo di sfuggita vediamo il suo ritratto alle pareti, nelle stanze da letto e all'interno del *Bureau médical*.

Perché Christine è venuta a Lourdes? Ce lo dice prendendo la parola nel corso della preghiera comune: "Signore, a volte mi sembra che la mia vita scorra senza di me. Mi sento inutile. Ti prego, aiutami." Christine chiede dunque la grazia di vivere intensamente la propria vita, una vita che abbia un senso e uno scopo. Forse desidera una vita normale come quella di Maria, che però confida a Christine: "A volte non trovo il senso nascosto dietro le cose... E' importante per me avere uno scopo, un senso per la vita".

Maria, da parte sua, è profondamente turbata dal suo primo incontro ravvicinato con la malattia. Sullo sfondo, le grandi questioni che interrogano la fede: Dio è buono o è onnipotente? Perché il male, la sofferenza? Perché la malattia ad alcuni e non ad altri? Perché il miracolo, quando avviene, è un dono soltanto per alcuni e non per tutti gli altri sofferenti? Questioni che nel film vengono proposte anche esplicitamente, con modalità che ricordano il Luis Buñuel della *Via lattea* (1968): brevi intermezzi teologici innescati da una pressante domanda, che qui è rivolta al sacerdote, assistente spirituale del pellegrinaggio. Ma le sue risposte sembrano cadere un po' nel vuoto, il dubbio rimane.

Il dubbio, dunque, è una componente significativa di questo pellegrinaggio, ma non c'è solo questo. C'è la preghiera, anche la preghiera per gli altri, ci sono i gesti rituali, c'è la speranza.

L'attesa del miracolo, così intensamente presente in questo pellegrinaggio, è rinforzata dai sogni premonitori di Christine e di Cécile (la responsabile delle dame) che, anche lei, sogna la guarigione miracolosa di Christine. Ma gli interrogativi emergono pressanti quando un miracolo sembra essersi verificato. Emergono nei racconti che vengono scambiati nell'attesa dell'ingresso alle piscine; emergono assistendo ad una trasmissione televisiva su un miracolo; emergono anche dopo quella che appare come una guarigione miracolosa di Christine.

Ma perché proprio a lei e non a un altro, alla ragazza in carrozzina, all'uomo accigliato che si sente solo e non ha il coraggio di raccontare i propri sogni? E' l'appagamento del desiderio di una vita piena oppure un'illusione, destinata a non reggere al di là della durata del pellegrinaggio? E', semplicemente, una temporanea remissione della malattia (una malattia, la sclerosi a placche, che può avere appunto fasi alterne), come diagnostica un giovane medico al *Bureau médical*?

Ma vedendo Christina che balla (ma poi cade a terra, forse perché è inciampata), le domande si fanno ancora più pressanti. Il miracolo non è che un'illusione? Una crudeltà? Come può Dio fare questo?

Jessica Hausner sceglie di rinunciare alle parole, lasciando a noi il compito di leggerle, in un lunghissimo primo piano, sui due volti, mentre la giovane e bella Marie (una Léa Seydoux molto efficace nel disorientamento come nella spensieratezza) canta sul palcoscenico una canzone di Al Bano: *Felicità*.